

## POLITICA

Riforme, bocciata la norma sulle quote rosa al Senato: è lite tra gruppi

ROMA - Non passa nell'aula del Senato un emendamento dell'Italia dei valori (a prima firma Giuliana Carlino) all'articolo 3 del testo sulle riforme costituzionali sulla parità di genere per l'elezione al Senato, che stabiliva che su 250 seggi 125 fossero assegnati a donne e 125 a uomini. Il dibattito sulla norma ha infiammato molto l'assemblea di Palazzo Madama con senatrici e senatori a scambiarsi accuse reciproche: le prime parlando velatamente di maschilismo; i secondi che hanno bollato la norma come incostituzionale appellandosi all'articolo 3 della Carta sull'uguaglianza dei cittadini. L'emendamento ha provocato però qualche malumore anche tra le donne.

**I no sono stati 155, i si 108, e 23 gli astenuti.** A favore si erano detti Idv, Pd, Api, Fli e Autonomie. Il Partito democratico è stato l'unico che ha visto compatti donne e uomini. La capogruppo Anna Finocchiaro ha annunciato: "Sul testo apponiamo la firma di tutti i senatori e di tutte le senatrici del gruppo democratico". Il Pdl ha votato 'no' con alcuni distinguo al suo interno. Contrari anche la Lega, l'Udc e Coesione nazionale-Grande Sud. Nell'Api si sono smarcati il capogruppo Francesco Rutelli e Giuseppe Valditara votando 'no'. I Radicali si sono astenuti con una singolare motivazione: la legge che impone le quote rosa per l'elezione al Senato non garantisce i trans. Marco Perduca ha infatti spiegato: "La senatrice Donatella Poretti e io ci asterremo: come la mettiamo col divieto di cambiare genere una volta eletto?". Adriana Poli Bortone (Grande Sud) è stata molto dura verso le colleghe: "Avrei potuto esprimere un voto pilatesco di astensione ma invece lo esprimo decisamente contrario perché non tutte, care amiche, dobbiamo fare per forza politica. Nilde Iotti ha fatto la presidente della Camera per quello che rappresentava per la sua storia personale e di partito e non per una quota".

L'emendamento era stato riformulato su richiesta delle 'donne' che lo hanno votato, tra cui Finocchiaro ed Emanuela Baio (Api-Fli). La versione originaria recitava: "La legge garantisce la rappresentanza delle minoranze e la parità di genere". Il testo che è stato messo in votazione (e poi bocciato) era il seguente: "La legge garantisce la parità di genere nella rappresentanza elettiva".

Il Pdl si è detto contrario perché la parità di genere non è stata inserita nell'articolo 1 del testo sulle riforme, approvato nelle scorse settimane, sulle modalità di elezione della Camera con il taglio dei deputati. Finocchiaro aveva invece osservato che, una volta che la legge fosse passata a Montecitorio, si sarebbe potuta inserire lì la parità di genere anche per le liste dei deputati.

Sull'emendamento Idv sulla parità di genere per l'elezione dei senatori, bocciato in aula al Senato all'articolo 3 del testo sulle riforme, Roberto Calderoli (Lega), a nome del gruppo, ha detto: "Io sono d'accordo sulle pari opportunità nel merito, ma inserirlo qui, vuol dire che la parità di genere deve essere garantita anche nel risultato. Noi votiamo contro". L'ex ministro ha ricordato che "l'articolo 48 della Costituzione dice che il voto è libero, mentre introduciamo un vincolo sulla parità di genere il voto non è più libero e la norma è incostituzionale".

Nel Pdl ci sono stati alcuni distinguo. Cinzia Bonfrisco, in dissenso dal gruppo, ha votato sì. Domenico Nania si è astenuto "perché il problema esiste - ha detto- ma chi sostiene la necessità della rappresentanze di genere in politica lo fa come se si sostenesse un panda. Ma le donne non sono una specie in estinzione ma un genere in espansione. La tesi-panda quindi non convince". Nania ha invitato Carlino a ritirare l'emendamento perché "inerire la parità del risultato appartiene a una concezione vetero dell'uguaglianza che non tiene conto del merito". Il suo collega di partito Giacomo Caliendo non ha partecipato al voto perché l'emendamento "non è produttivo di effetti

positivi per le donne, da' un diritto di serie B rispetto all'articolo 3 della Costituzione". Secondo Caliendo, inoltre, la parità tra uomo e donna è già garantita dall'articolo 51 della Carta secondo il quale "tutti i cittadini dell'uno o dell'altro sesso possono accedere agli uffici pubblici e alle cariche elettive in condizioni di eguaglianza, secondo i requisiti stabiliti dalla legge. A tale fine la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini".

Contrario anche Carlo Giovanardi (Pdl): la norma "è in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione". Tra gli uomini del partito di Berlusconi ha votato sì Raffaele Lauro.

La discussione sull'emendamento Idv che stabiliva che la metà degli eletti al Senato fosse donna è stata piuttosto animata. Tanto che più volte il presidente di turno dell'aula del Senato, Vannino Chiti, ha minacciato di sospendere la seduta.

Vittoria Franco (Pd) ha accusato i colleghi maschi di non votare l'emendamento perché "vogliono le liste monosex visto che hanno fatto un patto tra di loro". Per Maria Elisabetta Alberti Casellati (Pdl) l'emendamento "è solo un corollario dell'articolo 51, non capisco- ha sottolineato- perché oggi provochi tanto sconcerto. E' giusto che ci sia un punto di partenza egualitario ma anche di arrivo, altrimenti c'è un deficit di democrazia".

Francesco Rutelli, in dissenso dall'Api, ha lamentato che si stava votando un testo senza un relatore che desse i pareri: "Siamo esposti al vento della discussione su singole questioni". Poi ha invocato l'articolo 51 sulle pari opportunità. "Come possiamo modificare- ha detto- la Costituzione che ha già una norma di impianto sulle pari opportunità prevedendo la parità di genere solo per il Senato dopo che non l'abbiamo dettagliata per la Camera? E' assurdo". Nell'Api ha detto 'no' anche Giuseppe Valditara appellandosi all'articolo 51 della Costituzione.

Andrea Pastore, motivando il no del Pdl, ha osservato: "L'emendamento stabilisce che su 250 senatori elettivi 125 devono essere donne e 125 uomini prevedendo la parità di genere nell'esito elettorale. Mi chiedo quindi se la norma non sia solo un mega spot elettorale per il genere femminile".

Gianpiero D'Alia (Udc) ha infine ricordato che "nel 2003 il parlamento, con una votazione unanime, intervenne modificando l'articolo 51 della Costituzione introducendo la parità di genere per tutte le cariche pubbliche ed elettive e non solo per il Senato".

18 luglio 2012 Le notizie del sito Dire sono utilizzabili e riproducibili, a condizione di citare espressamente la fonte «Agenzia Dire» e l'indirizzo «[www.dire.it](http://www.dire.it)»